

Per i giovani, patente con il doppio esame e cilindrata ridotte

Il ministro dei Trasporti Bianchi "accelera": «Già quest'anno il nuovo piano della mobilità»

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

NOVITÀ IN VISTA per il codice della strada.

Nel 2007, infatti, saranno varate nuove norme in merito agli esami per il conseguimento della patente e alle restrizioni per i giovani neopatentati. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi

spiegando che presenterà al vertice di governo di Caserta del prossimo 11 e 12 gennaio una serie di provvedimenti che punteranno a riformare gli esami per la patente di guida introducendo tra l'altro anche i limiti di potenza per le auto dei neopatentati ed un esame "di secondo livello" per ottenere la licenza necessaria alla guida di tutti i veicoli, indipendentemente da cilindrata e potenza. «Nel corso del 2007 metteremo a punto una vera e propria riforma del trasporto aereo, il nuovo codice della strada, il piano generale della mobilità e la riforma dell'autotrasporto - ha annunciato il ministro - riforme che, presumibilmente, saranno pronte per il 2008. Nel frattempo già dall'inizio di quest'anno, intendiamo varare una serie di provvedimenti per ridurre gli incidenti stradali soprattutto quelli che riguardano i giovani e i motociclisti. Su esplicita sollecitazione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, in attesa di varare il nuovo Codice della Strada che sarà pronto nel 2008 - ha spiegato - a

gennaio porteremo in consiglio dei ministri una serie di provvedimenti per ridurre gli incidenti stradali che, nonostante la patente a punti e altri provvedimenti, registrano ancora un bilancio drammatico di oltre 5.000 vittime all'anno. E per ridurre gli incidenti e le vittime - ha sottolineato Bianchi - è necessario un forte potenziamento dei controlli: gli apparati elettronici non sono sufficienti e, per questo, in sintonia con il ministero degli Interni, intendiamo potenziare uomini e mezzi per presidiare le strade in maniera più stringente». «Visto che le statistiche ci dicono che le categorie più a rischio sono i giovani nella fascia tra 18 e 24 anni come anche gli utenti delle due ruote - ha osservato il ministro dei Trasporti - vareremo subito una serie di provvedimenti come l'introduzione di un limite di potenza per i neo patentati. Vogliamo poi inserire una sorta di esame di verifica al quale i neo patentati si dovranno sottoporre dopo un certo periodo per poter essere abilitati alla guida di automobili di maggiore potenza. In attesa del nuovo Codice della Strada - ha detto ancora Bianchi - si rende necessario introdurre nuove modalità per il rilascio della patente riformando gli esami sia di pratica come anche di teoria». Difficile, al momento, ipotizzare

una stima sui tempi che potrebbero essere necessari per l'approvazione delle riforme auspicate da Bianchi ma le prime novità, ha spiegato il ministro, potrebbero essere in vigore già entro la fine di questo anno. Novità che al momento riscuotono già diversi pareri positivi: «L'intendimento espresso dal ministro Bianchi di rivedere il sistema di rilascio della patente di guida, e in particolare l'idea di limitare ai neo patentati la potenza dei veicoli che potranno condurre, appare assolutamente condivisibile», ha commentato Giordano Biserni, presidente dell'Associazione sostenitori della Polstrada (Asaps). Parole cui si è unito anche Giovanni Delle Cave, presidente dell'Associazione familiari e vittime della strada del Lazio. Ma favorevole alle idee di Bianchi si è detto anche l'ex ministro dei Trasporti, oggi presidente forzista della provincia di Cuneo, che ha definito «positiva nel complesso» la svolta auspicata da Bianchi. «Una modifica del codice che andrà approfondita - ha spiegato Costa - ma che va nella direzione giusta».

NAPOLITANO «PREOCCUPATO» PER LA LORO SORTE

Italiani rapiti in Nigeria: appello dei parenti di Cosma Russo, «Liberateli»

La famiglia di Cosma Russo, uno dei tecnici rapiti il 7 dicembre scorso dai guerriglieri del Mend (Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger), ha chiesto ai rapitori il rilascio degli ostaggi e ha espresso la propria preoccupazione che i tempi lunghi possano mettere in pericolo la vita degli ostaggi. In una nota diramata ieri l'avvocato Pietro Ditaranto, avvocato della famiglia Russo, ha spiegato che «tra i scorsi 26 giorni dal rapimento del proprio caro "Mimmo", la famiglia Russo, pur fiduciosa nel-

l'operato di tutti, fa appello direttamente ai rapitori affinché restituiscano, all'affetto dei propri congiunti e della collettività tutta, Cosma Russo e gli altri rapiti. Anna Carella, moglie di Russo, è preoccupata che «il perdurare del rapimento possa innescare un meccanismo d'intervento non negoziale con pericolo di vita per gli ostaggi». Nei giorni scorsi i tecnici hanno potuto telefonare per rassicurare sul loro stato di salute. Per questo la famiglia Russo chiede al ministero degli Esteri ed all'Eni

di «continuare nel positivo impegno ed in particolare di ottenere un altro contatto telefonico con i rapiti». Ma «preoccupato» per la sorte di Cosma Russo, Roberto Dieghi e Francesco Arena si è detto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che in una intervista concessa a Rai International ha spiegato di condividere «l'ansia e la preoccupazione» delle famiglie dei tre tecnici italiani dell'Eni. «Noi siamo molto preoccupati, condividiamo l'ansia delle famiglie di questi tecni-

ci e comprendiamo anche lo stato d'animo in cui essi si trovano - ha spiegato Napolitano - li abbiamo potuti ascoltare alla televisione attraverso l'occasione speciale dell'intervista che hanno rilasciato ad un giornalista nigeriano. L'Unità di crisi della Farnesina è uno dei migliori strumenti di cui disponga il nostro governo per affrontare le situazioni di questo genere. Io mi auguro che tornino al più presto a casa - ha concluso Napolitano - e invio a loro, quindi, uno speciale augurio di Buon Anno».



Una immagine di archivio, mostra un agente della Polstrada mentre controlla una patente di guida Foto di Franco Silvi/Ansa

Come funziona ora

Tre anni a velocità ridotta per i neopatentati

Limiti di potenza per i neopatentati e un esame per ottenere la licenza di guida di tutti i veicoli. È questa la proposta avanzata ieri dal ministro dei Trasporti Bianchi. Attualmente, però, esistono già delle limitazioni per coloro che superano gli esami per la patente di tipo B (autoveicoli) che «non possono, per i primi tre anni, superare i 100 km all'ora sulle autostrade ed i 90 km all'ora sulle strade extraurbane principali». Limitazioni, inoltre, sono previste anche per i neopatentati con certificato di tipo A (motoveicoli) che «per due anni e comunque non prima di aver raggiunto i 20 anni di età, non possono guidare motocicli di potenza superiore a 25 kw e/o di potenza specifica riferita alla tara superiore a 0,16 Kw/kg».

Dal 1° gennaio

Col nuovo anno multe più salate per chi «sgarra» alla guida

Da ieri contravvezioni più care sulle strade italiane. Col nuovo anno, infatti, sono entrate in vigore le nuove norme del codice della strada che hanno rivisto al rialzo il costo delle multe. Il divieto di sosta, da ieri, «costa» infatti un euro in più, da 35 a 36 euro, mentre passare con il semaforo rosso vale adesso una multa di 140 euro, contro i 138 dell'anno scorso. Cinque euro in più per l'eccesso di velocità entro i 40 km orari (da 143 a 148) e 13 (da 357 a 370) per chi supererà il limite di oltre 40 km/h. Due euro in più, invece (da 68 a 70) per guida senza cintura, per chi non indossa il casco in moto o per chi usa il telefonino. L'importo per un divieto di sosta passa da 143 a 148 euro.

LOCRI

Piero Pelù, musica per Fortugno, contro le mafie

Piero Pelù si esibirà gratuitamente questa sera a Locri in memoria di Francesco Fortugno, contro le mafie e per esprimere appoggio e solidarietà all'associazione Forever, il forum permanente nato come patto tra il Consiglio regionale della Calabria, la famiglia Fortugno, il vescovo di Locri, il sindaco, le autorità scolastiche e gli studenti, a due mesi dall'omicidio (avvenuto il 16 ottobre 2005) del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese «in prima linea nella lotta contro la 'ndrangheta calabrese e promotore di numerose iniziative per risolvere la Calabria da una storia segnata da omertà e azioni malavitose». «L'appuntamento - è scritto in una nota - sarà un momento di ritrovo per sostenere l'associazione Forever e per non dimenticare chi, come Franco Fortugno, ha perso la vita nella lotta contro tutte le mafie. Nell'ottica di orgoglio e di ribellione all'omertà da parte dei ragazzi-coraggio di Locri, Piero Pelù ritiene giusto far sentire in modo tangibile la propria vicinanza alla causa e alla famiglia Fortugno, offrendo la propria presenza per un concerto gratuito nella piazza principale della città».

LA STORIA «Sragione di Stato» di Camillo Arcuri: le verità dell'ufficiale dell'Arma, collaboratore del generale Dalla Chiesa, che ha vissuto da dentro gli anni dei golpe sfiorati

Bozzo, un carabiniere nell'Italia delle trame e dei depistaggi

di Vincenzo Vasile

C'è un libro da consigliare caldamente a quelli che arricciano il naso, e a volte impugnano la penna, per negare quel «fondo oscuro, difficilmente penetrabile, dove si muovono gli attori delle varie forme di potere occulto» segnato dalla «collaborazione fra movimenti eversivi e servizi segreti», quel doppio Stato di cui scriveva, inquieto, Norberto Bobbio. Si intitola «Sragione di Stato» (BUR, euro 9,20), l'ha scritto il giornalista di lungo corso Camillo Arcuri (Giorno, Corriere, l'Espresso). Ruota attorno alla testimonianza del generale dei carabinieri in congedo Nicolò Bozzo, un ufficiale «uso a obbedir tacendo» che fu al fianco di Carlo Alberto Dalla Chiesa negli anni roventi che trascorsero tra il 1973 e il 1982 dentro a un buio tunnel di trame e sanguinosi complotti. Che trovano le loro radici in anni ancora precedenti. Che Bozzo racconta, rivelando storie piccole e grandi, microstorie e grandi scenari. La gavetta del generale in mezzo ai misteri d'Italia comincia presto. Nel 1962 Bozzo è a Torino, tenente in servizio

di ordine pubblico dopo gli «incidenti di piazza Statuto». È la Torino (e l'Italia) di Valletta, una vertenza contrattuale della Fiat tramutata in sommossa. Tornato in caserma a ora tarda, gli annunciano che quegli stessi carabinieri, stemmati, malconci sarebbero stati di nuovo schierati in piazza. Tenta di contestare l'ordine. «Al che il capitano Giorgio Cappa, me lo ricordo benissimo, mi assicurò che erano arrivati i rinforzi... Strano, non avevo visto nessuna faccia nuova... Aggiunse che non avrei potuto accorgermene in quanto si trattava di persone in abiti civili (...). Allora mi spiegò di essere stato iniziato a certi se-

greti durante il suo precedente comando, a Lodi: esisteva un'organizzazione parallela, occulta, pronta a entrare in azione per darci manforte. E c'era l'ordine di fornire al momento opportuno le armi a questi volontari in borghese. Il segnale per riconoscerli era un biglietto di mille lire tagliato in due: se il pezzo presentato corrispondeva all'altra metà conservata in busta chiusa nella casaforte del reparto, si potevano consegnare loro mitra, pistole, munizioni...». Quegli strani volontari li avremmo conosciuti tanti anni dopo, sotto il nome di «gladiatori». Perdonati dalla magistratura, ora vogliono la pensione per i servizi resi allo Stato. E Bozzo, che rischiò questa e tante altre volte di trovarsi a servire contemporaneamente i due Stati paralleli è una specie di emblema vivente di una realtà storica che oggi si vorrebbe rimuovere. Diverrà noto (ma solo agli addetti ai lavori, come il generale fu dal coro, il nemico giurato della loggia P2). Per la prima volta racconta ad Arcuri certe sue istruttive esperienze giovanili. Due anni più tardi gli incidenti di piazza Sta-

tuto (1964), trasferiscono improvvisamente il tenente a Milano. È incaricato dal comando di via Moscova di attuare una delle «contromisure» a imprecisati prossimi, «turbamenti dell'ordine pubblico»: obiettivo corso Sempione 27, la sede della Rai. «Si tratta di bloccare gli accessi alla sede impedendo l'ingresso del personale». «Come... chi provvede alle trasmissioni?», ribatte il giovane ufficiale. «Arriveranno altri incaricati da Roma». Troppi tentennamenti. Gli consentono solo di cambiare incarico: Bozzo prenderà così possesso delle camere di sicurezza dell'aeroporto di Linate. Dove - gli spiegano en passant - saranno concentrati gli «enucleandi» (del golpe pianificato dal generale De Lorenzo), uomini da trasferire, poi, nei campi di concentramento di Gladio in Sardegna. Rientrato anche questo golpe - ma meglio sarebbe definirlo «alzamiento», una minaccia annunciata come un messaggio per spostare a destra l'asse politico - c'è qualcuno che spiega a Bozzo quel che avrebbe dovuto fare in caso di ora X. Un altro ufficiale più tardi gli fa leggere la lista: parlamentari, politici sindacalisti,

non certo pericolosi estremisti. C'erano Luciano Lama, Armando Cossutta, Alcide De Gasperi. E si chiamava «piano Solo», perché da sola avrebbe dovuto fare il lavoro sporco proprio l'Arma. Nella quale Bozzo, per via di troppe sue curiosità e preoccupazioni, per effetto del suo rifiuto dello «Stato parallelo» che lavorava ai fianchi la democrazia, compirà una carriera assai tormentata. Che ha una svolta, quasi casuale, un decennio più tardi nell'incontro con Dalla Chiesa. Attorno a quest'ultimo si forma un gruppo coeso di investigatori, una specie di Fbi dotata di grande libertà di azione, votata alla lotta al terrorismo, vincolata soltanto all'obbligo di rimanere nell'ombra, e di attribuire ai comandi territoriali eventuali risultati delle indagini. Siamo negli anni di piombo. Finché dura, sono solo successi. A un certo punto, cominciano le difficoltà. Il reparto speciale viene fatto a spezzatino. Bozzo è sottoposto ad angherie e vere persecuzioni nelle quali spunta anche il nome di Bruno Vespa, che tra le righe di un suo libro alimenta il sospetto (infondato) che il generale abbia passato al Cor-

riere il famoso scoop dell'avviso di garanzia a Berlusconi nel 2004. Tra le sue colpe, che i generali piduisti usciti indenni dalla pubblicazione delle liste di Gelli gli fanno pesare, una certa indagine commissionata da Dalla Chiesa su uno dei depistaggi a margine del caso Moro. «Tutto parti dalle false rivelazioni fatte a Radiomontecarlo da un teste di professione: indicava la casa di campagna di un alto prelato, nel Tortonese, come il luogo dove si riuniva la direzione strategica delle Br, con la presenza del tutto inventata di un noto magistrato, Adolfo Beria d'Argentine. Dalla Chiesa mi incaricò di approfondire quali interessi o intrighi nascondesse una simile bufala. Mi misi al lavoro e arrivai a

Una storia emblematica
Dai golpisti sino alla P2
fino alla vicenda Moro
E quel viaggio col generale
da Edgardo Sogno

concludere che si trattasse di una tardiva vendetta su ordinazione: si voleva colpire il giudice in quanto aveva spezzato antichi patti che lo legavano fin al periodo della Resistenza alla rocambolesca figura di Edgardo Sogno che, nei primi anni Settanta, aveva riunito gli esponenti della Franchi, la sua vecchia organizzazione partigiana, per salvare l'Italia dal comunismo con un «golpe patriottico», ma qualcuno come quel magistrato aveva detto chiaro di non essere disposto a seguirlo». Dalla Chiesa vuol vederli chiaro. E così Bozzo l'accompagna a Roma da Edgardo Sogno: questi pretende un incontro a quattro occhi. Due dura ore. «Al termine mentre rientravamo in macchina attesi un po' che Dalla Chiesa mi dicesse qualcosa, poi glielo domandai. La risposta fu tassativa: «Il caso è chiuso. Siamo di fronte a cose che pesano molto più in alto di noi. Non arriveremo mai a nulla...». Dalla Chiesa è stato mandato a morire a Palermo. Bozzo, emarginato dall'Arma, è l'unico generale dei carabinieri che abbia ottenuto le greche con un complicato ricorso in Tribunale.